

Provincia Regionale di Ragusa



RASSEGNA

STAMPA

Giovedì 27 Ottobre 2011

A cura dell'Ufficio Stampa e Ufficio Relazioni con il Pubblico

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ENTE PROVINCIA

Rassegna stampa quotidiana



PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Comunicato n. 355 del 26.10.2011

Abbattimento barriere architettoniche : attivata alla Provincia una cabina di regia

La Provincia attiva una cabina di regia, per promuovere l'accessibilità e la fruibilità del territorio da parte delle persone disabili.

Il gruppo di lavoro è stato insediato ufficialmente dall'assessore provinciale ai Servizi Sociali , Piero Mandarà, che ha potuto relazionare ai presenti sulle iniziative da intraprendere, coinvolgendo tutte le realtà sociali del territorio, per l'eliminazione delle barriere architettoniche, ostacoli che limitano la qualità della vita delle persone diversamente abili.

I componenti della cabina di regia sono: Giuseppe Trieste, Gaetano Pernice ed Emanuele Tumino, indicati dal FIABA (Fondo Italiano Abbattimento Barriere Architettoniche) e promotore dell'iniziativa, Giovanni Brafà e Salvatore Borrelli, nominati in rappresentanza della Provincia.

In prossimo imminente incontro, saranno esaminate ed avviate, varie iniziative di sensibilizzazione pubblica alle problematiche delle persone disabili.

ar

PROVINCIA. Insediato un gruppo di lavoro 

Istituita «cabina di regia» per assistere i disabili

●●● Per promuovere l'accessibilità e la fruibilità del territorio da parte delle persone disabili la Provincia attiva una cabina di regia. Il gruppo di lavoro è stato insediato ufficialmente dall'assessore provinciale ai Servizi Sociali, Piero Mandarà, che ha potuto relazionare ai presenti sulle iniziative da intraprendere, coinvolgendo tutte le realtà sociali del territorio, per l'eliminazione delle barriere architettoniche, ostacoli che limitano la qualità della vita delle perso-

ne diversamente abili. I componenti della cabina di regia sono Giuseppe Trieste, Gaetano Pernice ed Emanuele Tumino, indicati dal FIABA (Fondo Italiano Abbattimento Barriere Architettoniche) e promotore dell'iniziativa, Giovanni Brafà e Salvatore Borrelli, nominati in rappresentanza della Provincia. In un prossimo incontro saranno esaminate ed avviate varie iniziative di sensibilizzazione pubblica alle problematiche delle persone disabili. (*GN*)

Vittoria

IL VERTICE. Sul tavolo Asca, Fondazione dieta del Mediterraneo e contrada Perciata

«Centro di ricerca applicata nessuna notizia da nove mesi»

D'Antrassi: «La Regione è interessata ma aspettiamo la Provincia»

**Ieri l'incontro con
l'assessore regionale
all'Agricoltura che ha
assicurato l'operatività
dell'agenzia agricola**

GIOVANNA CASCONI

L'Asca, il Centro di ricerca applicata e la Fondazione per la Dieta del Mediterraneo: queste le tre realtà su cui l'assessore regionale all'Agricoltura, Elio D'Antrassi, ha posto l'attenzione durante il vertice di ieri mattina nella sede del Centro di ricerca applicata di contrada Perciata a Vittoria. Focus su argomenti scottanti e su cui D'Antrassi non si è risparmiato nell'elargire consensi e nel puntare l'indice su chi invece ha fatto poco o nulla.

In primis, attenzione è stata posta all'avvio dell'Asca. Notizia di ieri che riprenderà le normali attività di controllo dei prodotti ma con livelli qualitativi e di efficienza ben superiori rispetto al passato. "Per quanto riguarda l'Asca è stata rimessa in marcia, grazie ad un investimento 1 milione 200 mila euro - dichiara l'assessore D'Antrassi -. Somme utilizzate per rimettere in sesto per la struttura e per l'acquisto di macchinari. A breve sarà operativa e tornerà al-

la sua attività di controlli dei prodotti ma con una qualità ed efficienza maggiore".

Problematica invece la questione legata al Centro di ricerca applicata di contrada Perciata. D'Antrassi sottolinea che per mesi la struttura è stata ferma e che nessun passo in avanti è stato fatto. "Sono passati nove mesi dall'ultima volta che si è discusso del futuro del Centro di ricerca applicata di Perciata - dichiara l'assessore regionale -. Da allora non è cambiato nulla. Nessuna sollecitazione è giunta dalla Provincia regionale di Ragusa. La mia presenza è stata sollecitata dall'onorevole Digiaco, e oggi sono qui per reiterare l'interesse della

Regione a far sì che il centro decolli. Purtroppo si è perso del tempo e questo perché non c'è stata una collaborazione e una strutturazione del piano industriale rispetto alle esigenze del territorio e dell'amministrazione locale. Noi faremo subito un tavolo per rilanciare questa istituzione che terremo a Palermo nei prossimi giorni".

Per quanto riguarda il personale in dotazione, cioè i sei ricercatori, è intenzione quella di mantenere l'organico: "Il nostro intento è quello di mantenere i livelli occupazionale ed implementarli, se necessario. Ma qui il problema reale è quello di identificare un piano di utilizzo, cercare di capire cosa

farcì con questa struttura". Eppure, appena il 19 settembre scorso, il presidente della Provincia Franco Antoci, il presidente del Comitato di gestione del progetto Salvatore Barbagallo e il presidente della facoltà di Agraria Agatino Russo avevano dichiarato che il Centro era "operativo e funzionante".

Alla riunione erano presenti insieme al sindaco, Giuseppe Nicosia, diversi imprenditori agricoli e con i rappresentanti di Cia, Coldiretti, Confagricoltura e Altragricoltura, oltre ai deputati regionali Roberto Ammatuna e Giuseppe Digiaco. "Il tavolo di concertazione, convocato, tra l'altro, per individuare una positiva soluzione dell'annosa questione del Centro di ricerca applicata, si è rivelato positivo - ha dichiarato il sindaco Nicosia -. Siamo stati tutti concordi nel rilevare che non si può più attendere oltre: il Centro non può restare inutilizzato. Una volta che le nostre produzioni orticole avranno ottenuto il marchio di qualità, Perciata, oltre a fare ricerca - della quale c'è un grande bisogno - potrà diventare anche un centro di controllo e di certificazione degli standard qualitativi dei prodotti stessi. Ho chiesto al tavolo degli imprenditori e delle associazioni di predisporre un piano di lavoro e di finanziamenti da sottoporre alla Provincia, e alla Regione, in modo da venire incontro alle esigenze del mondo agricolo locale".

CONTRADA PERCIATA. Ha annunciato la convocazione di un "tavolo" a Palermo, per trovare le risorse necessarie

L'assessore D'Antrassi in città «Attivare il centro di ricerca»

● «Sono venuto qui sei mesi fa, ma il progetto segna il passo e manca il piano industriale»

«Il centro, non dovrà fare ricerca a se, ma dovrà tenere conto delle esigenze delle imprese e del territorio».

Francesca Cabibbo

●●● L'assessore regionale Elio D'Antrassi in visita ieri al Centro di Ricerca Applicata di contrada Perciata a Vittoria. E' arrivato di buon mattino ed ha incontrato il sindaco Giuseppe Nicosia, i deputati regionali Pippo Digiacomo e Roberto Ammatuna, alcuni rappresentanti universitari ed esponenti del mondo imprenditoriale locale. Il centro di contrada Perciata, da tempo, batte il passo, anche se i sei ricercatori che dovranno lavorare al centro sono già stati individuati ed hanno iniziato le prime attività. D'Antrassi ha tirato le orecchie ai rappresentanti locali: "Sono venuto qui sei mesi fa, ma il progetto segna il passo e manca il piano industriale. Il centro, inoltre, non dovrà fare ricerca a se, ma dovrà tenere conto delle esigenze delle imprese e del territorio. Spesso, in passa-

to, abbiamo immaginato grandi progetti di ricerca, ma non abbiamo ascoltato le esigenze reali delle aziende. Non basta mettere i soldi per lo start-up, bisogna mettere a punto bene il piano industriale. Questa struttura, con le sue ricerche e la sua competenza, darà un supporto importante alle aziende per per-

mettere loro di essere competitive". D'Antrassi ha annunciato la convocazione di un "tavolo" a Palermo, per individuare il percorso da seguire e trovare le risorse necessarie. Il Centro di Ricerca di contrada Perciata era nato come istituto agrario. Ma la città ed il mondo scolastico non gradirono quella sede situa-

ta a diversi chilometri dal centro abitato, non facilmente raggiungibile dagli studenti. Si optò per una sede diversa, quella adiacente all'Istituto commerciale. Si cercò una destinazione per quei locali e nacque l'idea del Centro di ricerca applicata per l'agricoltura. N partito lungo e difficile, che ora sembra essere giunto a compimento. Mancano gli ultimi tasselli e D'Antrassi vuole accelerare i tempi. "Quando sarà avviato - ha detto il deputato regionale Roberto Ammatuna - il Centro diventerà autosufficiente ma adesso è necessario trovare i finanziamenti per farlo partire. A breve sarà affrontato il disegno di legge sullo sviluppo dell'agricoltura e potrebbe essere l'occasione giusta per inserirvi anche questa problematica. Inoltre, fra poco si aprirà la sessione di bilancio all'Ars e si dovrà procedere all'eliminazione delle spese improduttive, come quelle inserite nella famosa "tabella H", per poter finanziare iniziative valide. Credo che l'avvio del Centro di ricerca ibleo di contrada Perciata a Vittoria rientri a pieno titolo fra quest'ultime". (FC)

Visita questa mattina dell'assessore regionale all'agricoltura a Vittoria

NICOSIA: “POSITIVO IL TAVOLO DI CONCERTAZIONE CON D’ANTRASSI”

Questa mattina, nei locali del Centro di ricerca applicata di contrada Perciata, l'assessore regionale alle Risorse agricole ed alimentari, Elio D'Antrassi, ha partecipato ad un incontro con il sindaco, Giuseppe Nicosia, con diversi imprenditori agricoli e con i rappresentanti di Cia, Coldiretti, Confagricoltura e Altragricoltura, alla presenza dei deputati regionali Roberto Ammatuna e Giuseppe Digiacomò. *“Il tavolo di concertazione, convocato, tra l'altro, per individuare una positiva soluzione dell'annosa questione del Centro di ricerca applicata, si è rivelato positivo – ha dichiarato il primo cittadino -. Siamo stati tutti concordi nel rilevare che non si può più attendere oltre: il Centro non può restare inutilizzato. Una volta che le nostre produzioni orticole avranno ottenuto il marchio di qualità, Perciata, oltre a fare ricerca – della quale c'è un grande bisogno - potrà diventare anche un centro di controllo e di certificazione degli standard qualitativi dei prodotti stessi”.*

Nicosia al termine dell'incontro ha chiesto al tavolo degli imprenditori e delle associazioni di categoria di predisporre un piano di lavoro e di finanziamenti da sottoporre alla Provincia, ente proprietario del Centro di ricerca applicata, e alla Regione, in modo da venire incontro alle esigenze del mondo agricolo locale.

Incontro con l'assessore regionale all'Agricoltura D'Antrassi

Agricoltura, rendere operativo il Centro di Ricerca Ibleo di Vittoria

Vittoria - Rendere operativo il Centro di ricerca ibleo di contrada Perciata. Lo chiede il deputato regionale del Pd, Roberto Ammatuna, che ha partecipato all'incontro presso il centro di ricerca ibleo, alla presenza dell'Assessore Regionale alle Risorse Agricole ed Alimentari Elio D'Antrassi, del deputato regionale del Pd Giuseppe Digiacomo, del sindaco Giuseppe Nicosia, degli imprenditori e rappresentanti delle associazioni di categoria. La vera sfida ha detto l'assessore D'Antrassi è quella di mettere in piedi un'attività che riesca a stare a mercato ossia che, riesca a garantirsi introiti e sussistenza per il futuro, quindi, un'attività che riesca a vendere dei servizi che il territorio è disposto a pagare.

Nel corso del suo intervento l'on. Ammatuna ha ribadito la necessità di organizzare un incontro a Palermo fra il Comune, la Provincia Regionale di Ragusa, i rappresentanti delle organizzazioni di categoria e della Facoltà di Agraria dell'Università di Catania per trovare il modo di rendere operativo il Centro di contrada Perciata.

"E' il momento adatto per affrontare l'argomento - ha affermato il parlamentare regionale del Pd - perché è vero che quando sarà avviato il Centro diventerà autosufficiente ma adesso è necessario trovare i finanziamenti per farlo partire. A breve sarà affrontato il disegno di legge sullo sviluppo dell'agricoltura e potrebbe essere l'occasione giusta per inserirvi anche questa problematica. Inoltre, fra poco si aprirà la sessione di bilancio all'Ars - conclude l'on. Ammatuna - e si dovrà procedere all'eliminazione delle spese improduttive, come quelle inserite nella famosa "tabella H", per poter finanziare iniziative valide. Credo che l'avvio del Centro di ricerca ibleo di contrada Perciata a Vittoria rientri a pieno titolo fra quest'ultime".

D'Antrassi ha assicurato l'impegno della Regione per l'erogazione dei fondi per il Centro recupero Fauna Selvatica e salvaguardia tartarughe marine di Comiso che erano stati tagliati "Parte degli introiti delle tasse venatorie - ha detto D'Antrassi - devono essere destinate all'attività dei centri di recupero ed al ripopolamento con le specie autoctone, di cui si occupano circa venti aziende". Gli introiti delle tasse venatorie sono attualmente di circa 8 milioni di euro. Per queste finalità dovrebbe essere destinato il 7-8 per cento". "Auspicio che l'Ars approvi al più presto la legge e l'emendamento presentato da D'Antrassi - ha commentato il sindaco Giuseppe Alfano - e che si scongiuri così la chiusura dei due centri fauna siciliani".

Salvatore Mandarà ha affermato l'importanza di promuovere il Marchio delle produzioni agroalimentari nelle riserve naturali iblee

DISCUSSIONE SULLA RISERVA DEL PINO D'ALEPPO

Si è svolto stamane a Viale del Fante un incontro tra i membri della Quinta Commissione Consiliare e la Dott.ssa Di Maio Carolina. Centrali sono state le problematiche inerenti alla Riserva del Pino D'Aleppo. Il Presidente della Quinta Commissione Salvatore Mandarà in tale occasione ha evidenziato che all'interno delle aree protette sono insediate attività produttive e in particolare serricole.

Da diversi anni si è cercato di trovare soluzioni adeguate per riuscire ad aiutare le imprese che coltivano legittimamente il proprio fondo nel rispetto e nella salvaguardia degli oltre 3 mila Ha di riserva, che è stata istituita nel lontano 1981. La Dott.ssa Di Maio ha sottolineato che le soluzioni al problema sono chiare e che la politica dovrebbero rivolgersi alla tutela dell'ambiente e alla salvaguardia delle riserve, osservando le leggi, ma andando anche incontro agli imprenditori.

A tale riguardo Salvatore Mandarà ha affermato l'importanza di promuovere il Marchio delle produzioni agroalimentari nelle riserve naturali iblee, diventando così un prestigioso segno distintivo destinato agli imprenditori agricoli che operano all'interno delle aree protette.

Promosso un corso per saldatori **Provincia e Confindustria insieme per il lavoro**

Sono dodici i giovani che frequenteranno un corso professionale per l'abilitazione alle saldature automatiche, promosso da Provincia e Confindustria.

L'obiettivo è quello di creare nuove occasioni di lavoro e, in questo senso, il presidente della commissione Grandi infrastrutture della Provincia, Enzo Pelligra, ed il vertice di Confindustria, Enzo Taverniti, hanno deciso di puntare su un'attività formativa specialistica. Il corso, peraltro, sarà tenuto da docenti

dell'Istituto italiano della saldatura che rilasceranno ai corsisti un certificato. Al riguardo, va rimarcato che ogni impresa che opera nella trasformazione dell'acciaio deve far ricorso solo a saldatori "certificati".

«È un piccolo contributo che vogliamo dare i giovani – ha spiegato Pelligra – ma riteniamo che questa possa essere la strada giusta per creare nuove occasioni occupazionali. Così come è fondamentale la sinergia tra istituzioni e mondo delle imprese». • (g.a.)

ACATE Sostegno alle provinciali in cambio del voto per Raffo **Forza del sud e «Rinascimento» verso un'alleanza anti Caruso**

Maria Teresa Gallo
ACATE

Ancora posizionamenti nella politica acatese. Questa volta l'occasione è data dalle consultazioni provinciali dell'anno prossimo, anche se il vero obiettivo rimangono le amministrative della primavera 2013.

La novità è stato il comizio di domenica che ha visto sul podio il deputato regionale Carmelo Incardona di Forza del sud assieme all'ex sindaco Franco Raffo e al consigliere comunale Giuseppe Di Natale, entrambi di «Rinascimento acatese». Un connubio che sta suscitando curiosità e perplessità, visto che provengono da per-

corsi ideologici e politici opposti.

Stando alle voci che circolano, il patto, già sancito, sembra che preveda l'appoggio per le provinciali a favore di Fds e, in particolare, dell'assessore provinciale alla Viabilità Salvatore Minardi, che, diventato acatese d'adozione, è considerato il vero artefice di questo sodalizio. In cambio, l'onorevole Incardona si sarebbe impegnato a ricambiare il favore in occasione delle amministrative a sostegno della candidatura Raffo.

«Con Forza del sud e in particolare con l'assessore Minardi - spiega il preside Raffo - ci accomuna il fatto che siamo alternativi alla maggioranza che sostiene il sindaco Giovanni Caruso ed a

questo "infantilismo" nel fare politica. Abbiamo iniziato un percorso sulla base di un progetto politico e di un patto con il territorio, spinti dalla necessità di dare una svolta e un forte segnale di cambiamento. Nulla esclude quindi che possiamo presentarci con un programma comune. Con noi ci sono anche diversi consiglieri comunali e siamo aperti a tutte le forze che intendono seguire questo progetto, compresi i moderati non particolarmente compromessi con l'amministrazione».

I consiglieri di cui si parla, oltre a Di Natale, sarebbero Giovanni Campagnolo (Pdl), Carmelo Di Martino e Luigi Denaro (An). Se queste voci saranno confermate, rischiano di diventare il gruppo più numeroso in consiglio comunale. Considerato che il Pd sembra in letargo, gli assestamenti sono ancora una volta riconducibili al centrodestra dove Pdl, Udc e Pid ambiscono a presentare un proprio candidato a sindaco. ◀

VICENDA «GALILEI»

Contrordine, i genitori si rivolgeranno al Tar

ADRIANA OCCHIPINTI

I genitori degli studenti del liceo scientifico "Galilei" hanno deciso di continuare la lotta. Questo pomeriggio alle ore 16, presso lo studio dell'avvocato Luca Licitra, si terrà un incontro per la preparazione del ricorso al Tar.

Nonostante l'abbattimento di alcune pareti dell'istituto, attuato per contenere il clamore delle "classi pollaio", i genitori continuano a protestare.

Le mobilitazioni erano iniziate perché veniva meno il rispetto delle condizioni di igiene e di sicurezza dopo la soppressione di due classi dell'ordinario da parte del Ministero. Nei primi giorni di scuola si creò provvisoriamente una classe di oltre 50 alunni e successivamente, dopo smembramenti-accorpamenti di alcune classi dello sperimenta-

le, la dirigenza decise di formare delle classi con oltre 27 studenti. Le aule dell'istituto potevano accogliere al massimo 23 alunni e l'assessore provinciale alla pubblica istruzione Riccardo Terranova, tenendo fede all'impegno assunto davanti al Prefetto di Ragusa Giovanna Cagliostro, aveva attuato le procedure d'urgenza per avviare i lavori e consentire agli studenti di seguire le lezioni in condizione di sicurezza.

All'annuncio della realizzazione delle

tre grandi aule, studenti e genitori avevano sospeso ogni protesta poiché non veniva meno il rispetto delle condizioni di igiene e di sicurezza. Nonostante ciò rimanevano i disagi degli studenti a causa della discontinuità con i professori e dei percorsi formativi.

Alunni e le famiglie hanno continuato a confrontarsi ed i genitori hanno creato un blog dove si sono susseguiti i commenti e dove è cresciuta l'intenzione di continuare a lottare per i diritti dei figli.

Il caso delle «classi pollaio» approderà da un giudice. Oggi pomeriggio l'incontro dei ricorrenti nello studio dell'avvocato di parte

«Noi genitori abbiamo qualcosa da insegnare ai nostri ragazzi oppure i nostri ragazzi dovranno pensare che hanno dei genitori-conigli?» scrive on line Giuseppe La Mantia. «Dobbiamo farci sentire e non dare l'idea ai ragazzi che siamo dei quaquaraqua» risponde Giovanni Migliore. «Credo che il diritto allo studio non si possa esercitare in classi così numerose. - scrive Giulia Berini - E' necessario non demordere nella richiesta del rispetto dei diritti nostri, degli insegnanti e dei nostri figli soprattutto». Oggi si discuterà sulla nuova proposta di ricorso al Tar e verranno chiariti i termini, mentre c'è chi avanza già altre idee. «Che ne dite se facciamo partire da Modica un referendum nazionale - scrive Giovanni Migliore - per l'abolizione dell'articolo della legge che prevede il minimo degli studenti a 27?».

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

IN PROVINCIA DI RAGUSA

Rassegna stampa quotidiana

UNIVERSITÀ. Il responsabile del Pd, Nanny Frasca, analizza il momento critico

L'ultimo giorno di Giurisprudenza «Ci hanno tolto un pezzo di futuro»

«La colpa è del centrodestra che ha penalizzato l'ente consortile»

«Il problema reale è che nessuno parla più di quelli che la laurea non l'hanno presa ma che a Ragusa si sono iscritti»

MICHELE BARBAGALLO

Signori si chiude. Anzi si è già chiuso. Lunedì scorso è stato l'ultimo giorno per la facoltà di giurisprudenza di Ragusa. Adesso i corsi sono stati trasferiti a Catania in base ad un accordo sottoscritto tra l'ateneo catanese e il Consorzio universitario in quanto non è nato il quarto polo universitario pubblico. Proprio quando si festeggiava per le lauree conseguite da alcuni studenti, si è dovuto necessariamente mettere la parola fine in quella che era una giornata felice e contemporaneamente triste. Lo sottolinea Nanny Frasca, responsabile Università per il Pd di Ragusa, e studente universitario.

«Lunedì 24 ottobre, è stato forse uno dei giorni più tristi dell'università iblea, perché ufficialmente si sono chiuse le porte per gli studenti iblei dei corsi di laurea in Giurisprudenza ed Agraria. Paradossalmente l'ultima attività è stata un momento di gioia per 17 ragazzi che si sono laureati a Ragusa diventando

dottori in legge. Ragazzi che, grazie al fatto che Ragusa avesse un corso di laurea in giurisprudenza, hanno studiato qui e hanno permesso al nostro territorio di non disperdere queste importantissime risorse. Questi ragazzi e ragazze di Ragusa, Modica, Monterosso, Santa Croce, Vittoria, Siracusa, che un domani saranno, speriamo, affermati professionisti, non sappiamo quali strade avrebbero potuto intraprendere per le loro vite senza l'università a Ragusa».

Frasca non lesina critiche di natura politica e pone le responsabilità verso il centrodestra ibleo. «Il problema, però, riguarda gli altri, nessuno parla più di quelli che la laurea non l'hanno presa,

ma che a Ragusa si sono iscritti, per non parlare di quelli a cui è stata tolta l'opportunità di pensare di iscriversi a Ragusa. Gli studenti stessi avevano proposto di utilizzare i soldi stanziati per i corsi chiusi per bandire borse di studio interne al consorzio per quegli studenti che non possono permettersi le spese di trasferimento a Catania. Che fine ha fatto questa proposta? In secondo luogo, cosa hanno da esultare quelli che diffondono note trionfalistiche per il mantenimento di Lingue a Ragusa? Dopo che è successo il disastro e che della casa si è salvata solo una stanza, si esulta per quella stanza? Perché nessuno paga mai le colpe dei disastri che produce? Il consorzio

universitario e i suoi soci di maggioranza perché non fanno un bel resoconto della gestione degli ultimi 5 anni di attività? Ci possiamo meravigliare che le imprese e il mondo che produce stiano lontani milioni di chilometri da questo sistema universitario quando chi gestisce tutto pensa solo ad assegnare posti di sottogoverno a personalità in cerca di collocazione politica di maggioranza e di opposizione?».

Gli studenti iblei non sono stati tenuti in considerazione e soprattutto non si sono date le giuste risposte con assoluta chiarezza. Per Frasca, la colpa è della «politica del centrodestra che ha distrutto anche un pezzo del nostro futuro».

UNIVERSITÀ

Chiudono due corsi «Una triste giornata»

●●● «Lunedì è stato forse uno dei giorni più tristi dell'università iblea, perché si sono chiuse le porte per gli studenti iblei dei corsi di laurea in Giurisprudenza ed Agraria». È quanto dichiara Nanny Frasca, responsabile Università del Pd cittadino. L'ultima attività è stata un momento di gioia per 17 ragazzi che si sono laureati. «Ragazzi che, grazie al fatto che Ragusa avesse un corso di laurea in giurisprudenza - aggiunge Frasca - hanno studiato qui e hanno permesso al nostro territorio di non disperdere queste importantissime risorse; questi ragazzi e ragazze di Ragusa, Modica, Monterosso, Santa Croce, Vittoria, Siracusa, che un domani saranno, speriamo, affermati professionisti, non sappiamo quali strade avrebbero potuto intraprendere per le loro vite senza l'università a Ragusa. Il problema, però, riguarda gli altri, nessuno parla più di quelli che la laurea non l'hanno presa, ma che a Ragusa si sono iscritti, per non parlare di quelli a cui è stata tolta l'opportunità di pensare di iscriversi a Ragusa: gli studenti stessi avevano proposto di utilizzare i soldi stanziati per i corsi chiusi per bandire borse di studio interne al consorzio per quegli studenti che non

possono permettersi le spese di trasferimento a Catania. Che fine ha fatto questa proposta?» Frasca, poi, pone altri interrogativi: "Cosa hanno da esultare quelli che diffondono note trionfalistiche per il mantenimento di Lingue a Ragusa? Perché nessuno paga mai le colpe dei disastri che produce? Il consorzio universitario e i suoi soci di maggioranza perché non fanno un bel resoconto della gestione degli ultimi 5 anni di attività? E tutto ciò può andare avanti a discapito della pelle e del futuro della collettività con spese che si aggirano sui 4 milioni di euro l'anno per Comune di Ragusa, Provincia regionale di Ragusa e Regione Siciliana?" Frasca giunge all'amara conclusione: «L'Università era uno dei pochissimi motivi per cui un giovane ragusano poteva credere nella propria terra, c'erano diversi corsi di laurea, ma questa politica del centrodestra è riuscita a distruggere anche un pezzo del nostro futuro». (GN)

Modica

LA CRISI FINANZIARIA. Doccia fredda per i dipendenti di Palazzo San Domenico

Anticipazione della Regione giallo sul decreto che non c'è

Amoroso: «Sono state poste le basi, ora lavoriamo alla concessione»

**Al rientro da Palermo
l'assessore comunale
al Bilancio smorza
gli entusiasmi sull'arrivo
di 5 milioni di euro**

VALENTINA RAFFA

Arriverà o non arriverà l'anticipo di 5 milioni di euro da parte della Regione per risollevarle le casse del Comune e sedare gli animi adirati dei lavoratori che devono percepire numerose mensilità arretrate? Assume i connotati del giallo la vicenda che ieri aveva fatto tirare un bel respiro di sollievo ai lavoratori in città.

La notizia della probabile anticipazione di 5 milioni di euro è la risultanza di un incontro tenutosi ieri a Palermo con l'assessore regionale al Bilancio, Armao, e il direttore regionale, dott. Emanuele, promosso dall'onorevole Riccardo Minardo insieme con l'assessore al Bilancio del Comune di Modica, Santino Amoroso. Nel corso dell'incontro, espone le difficoltà di cassa che dell'Ente sta cercando di fronteggiare, il Presidente della Regione, Raffaele Lombardo, ha delegato l'assessore Armao ed il dott. Emanuele a trovare una soluzione al problema, con il conseguente impegno

di entrambi, alla luce della normativa vigente in materia, della concessione di un'anticipazione, come detto, di 5 milioni di euro da parte del tesoriere regionale.

A palazzo San Domenico correvano già ieri pareri contrastanti sull'attuazione dell'impegno e le modalità con cui dovrebbe avvenire, ma ci pensa l'assessore al Bilancio, Amoroso, raggiunto al cellulare, a sottolineare che "la certezza dell'anticipazione si avrà solo quando sarà emesso il decreto, che allo stato attuale non c'è. Sono state poste le basi per avviare un percorso che porti all'anticipazione di 5 milioni di euro - ha detto - e si sta lavorando per la concessione. Si

dovrà organizzare un tavolo tecnico".

Certo, da comprendere ancora è il modo in cui il Comune dovrà restituire l'eventuale somma anticipata, visto che paga già una quota annuale per la restituzione di € 6.750.000, versati dalla Regione come anticipazione nel 2009, che la stessa Regione sta recuperando in 10 anni. "Forse non la si dovrà restituire oppure lo si potrà fare in maniera indiretta". È la risposta di Amoroso che ha aggiunto di non potere spiegare via cellulare cosa voglia dire "in maniera indiretta". L'unica ipotesi plausibile è che anziché restituire l'importo in rate la Regione non erogherà altri fondi, ma si tratta solo di una congettura.

SCUOLA/1. Riunione in vista della programmazione scolastica 2012-13

Tagli alla pubblica istruzione Sei dirigenti sono a rischio

●●● Si è parlato di scuola, ieri mattina a palazzo Iacono, nel corso di una riunione tecnico-politica per fare il punto in vista della programmazione scolastica 2012-13. Ma con una brutta notizia: almeno sei dirigenti scolastici tra Comiso, Vittoria ed Acate, infatti, sono a rischio. La recente normativa nazionale, infatti, prevede che gli istituti scolastici comprensivi debbano passare dagli attuali 500 alunni ad un massimo di 1000. Così facendo verrebbero accorpate molti istituti e ridotto il numero dei dirigenti che andrebbero ad occuparsi di più istituti contemporaneamente. C'è però una speranza che ciò non avvenga perché la Regione si è appellata alla nuova legge, in nome dell'autonomia e spera di poter far valere il limite siciliano di 500 studenti

per istituto, al posto di quello nazionale. Ieri mattina, quindi, ospiti i Comuni di Comiso e di Acate e padrone di casa l'assessore all'istruzione Mario Mascolino, tecnici e politici hanno cercato il bandolo della matassa e iniziato a program-

“

Stiamo cercando di capire se attuare il limite dei 500 o dei mille alunni

mare il 2012. "Stiamo cercando di capire se dovremo adottare il limite dei 500 alunni o quello dei mille", ha spiegato Mascolino aggiungendo che se dovesse avere la meglio la normativa nazionale i dirigenti scola-

stici a Vittoria passerebbero dagli attuali 13 a sei o sette. A Comiso, invece, si passerebbe da 5 a 3 presidi mentre ad Acate da due a uno. L'assessore comisano all'istruzione, Maria Rita Schembari, fa notare come buona parte del problema sia stato causato dall'incoerenza dell'Ufficio scolastico regionale che, in un primo tempo, aveva emesso una circolare per comunicare il nuovo limite dei 1000 alunni per istituto. Poi, però, è iniziata la battaglia per mantenere il limite regionale ed è arrivata una seconda comunicazione. Il risultato è che, in attesa di chiarimenti, gli amministratori di Vittoria, Comiso ed Acate stanno abbozzando due scenari: uno "secondo Palermo" ed uno "secondo Roma". (*PCR*)

PROCESSO COPAI. In aula ancora «batti e ribatti» sulle richieste preliminari del Pubblico ministero

L'accusa presenta lista delle prove «Una società faceva da cassaforte»

La Procura ha sollecitato l'ammissione dei testimoni e della consulente grafologa. Gli avvocati difensori hanno contestato la richiesta.

Saro Cannizzaro

●●● E' un continuo batti e ribatti in aula tra accusa e difesa, tanto che, dopo tre udienze, non è stato possibile ancora aprire il dibattimento del processo per l'inchiesta "Copai", che si celebra con il giudizio immediato (primo in assoluto al Tribunale di Modica) davanti al Collegio Penale presieduto da Antongiulio Maggiore (Elio Manenti e Francesco Chiavegatti, a latere). Ieri, presenti gli imputati Riccardo Minardo, Sara Suizzo e Mario Barone, assenti Pinuccia Zocco e Pietro Maienza, il pubblico ministero, Francesco Puleio, ha avanzato le sue consistenti richieste preliminari, fornendo la lista delle prove che servirebbero a dimostrare la colpevolezza degli imputati, ribadendo l'esistenza di un'associazione per delinquere, indicando, tra le altre cose la società Archè Kronu come "la cassaforte privata" del Copai, e Mario Barone, quale "legale rappresentante della principale impresa che aveva rapporti col Copai". Ha chiesto l'ammissione dei testi in lista e tra questi quella di alcuni giornalisti ed editori che divulgarono notizie riservate in quanto erano in corso le indagini; della consulente grafologa Migliore (la difesa ne ha con-

testato l'ammissibilità in quanto dovrebbe dire di una perizia eseguita la scorso mese di settembre). L'avvocato Sagneri ha sostenuto l'inammissibilità dei testi dell'accusa, perché il piemme non avrebbe indicato le circostanze per cui vanno escussi. Opposizione condivisa e accentuata anche dagli avvocati Carmelo Scarso, co-difensore dei coniugi Minardo, e Raffaele Pediliggieri, per Pietro Maienza, in sostituzione dell'avvocato Gianluca Gulino. Scarso ha fatto rilevare una querela presentata dalla moglie dell'onorevole Riccardo Minardo, Pinuccia Zocco, lo scorso mese di luglio nei confronti di Sara Suizzo, presidente del Copai, per appropriazione indebita. L'avvocato Enrico

Trantino, dal canto suo, si è riservato di decidere se dare l'assenso o meno dopo la visione del corposo faldone prodotto dal Procuratore Puleio. Trantino ha chiesto che sia eseguita una perizia tecnica per stabilire l'entità dei lavori eseguiti a Palazzo Pandolfi di Pozzallo, in atto sotto sequestro, per chiedere, successivamente, che siano eliminati i sigilli (esistono già le perizie dei tecnici Di Martiño e Mazza). I magistrati decideranno sulle richieste e sulle opposizioni il prossimo trenta novembre, quando sarà anche fissato un preciso calendario. Nel processo sono costituiti due parti civili, Giovanni Moncada e Angelo Gianni, attraverso l'avvocato Guglielmo Barone.

L'accusa per i cinque imputati è di associazione per delinquere finalizzata alle truffe aggravate ai danni della Comunità europea, dello Stato e di altri enti pubblici, ma anche di malversazione, evasione fiscale e riciclaggio. Al centro dell'inchiesta c'è il Consorzio provinciale area iblea (Copai) che è formato integralmente da fondi di provenienza pubblica. I cinque imputati furono arrestati il 26 aprile scorso e ammessi ai domiciliari. Sono stati scarcerati da circa tre settimane. Sara Suizzo il 14 luglio era stata interdotta dal Gip dal ruolo di amministratore dell'Archè Kronu, la società a responsabilità limitata che ha sede a Modica e che, allo stato, è sotto sequestro. (SAC)

OPERE PUBBLICHE. Concluso il restauro eseguito tenendo conto della destinazione originaria

Apri l'auditorium «Pietro Floridia» Rivive un pezzo di storia della città

L'edificio fu realizzato nel XVII secolo come chiesa a navata unica. L'assessore Sammito: «È un vero e proprio gioiello nel centro storico».

Concetta Bonini

●●● Un gioiello nel cuore del centro storico, un pezzo della storia della città che viene recuperato: l'Auditorium Pietro Floridia è pronto per essere riaperto, interamente restaurato. Ad annunciarlo è stato l'assessore alle Opere pubbliche **Pepe Sammito**: «Siamo orgogliosi - ha detto - di poter consegnare a Modica un edificio di tale valore, dopo averne seguito in questi mesi i lavori, con un'attenzione particolare che ci ha consentito di superare tutti gli ostacoli. Il valore storico dell'edificio, la qualità dell'intervento di restauro effettuato, il livello tecnologico degli impianti installati e la suggestione della illuminazione scelta - spiega Sammito - rendono l'Auditorium un vero e proprio gioiello che sorge al centro della città e si candida ad essere uno degli spazi maggiormente funzionali alle sue attività culturali. Il restauro è stato condotto tenendo conto della destinazione originaria del luogo, sorto nel XVII secolo

come chiesa a navata unica. La volontà è stata quella di recuperare l'identità e di restituire una connotazione che

era stata compromessa da secoli di trasformazioni. Entrarvi sarà una sorpresa: è stato ricostruito lo spazio sacro, sono state rispettate le antiche proporzioni e all'interno è stata innalzata una facciata in corrispondenza di quella originaria, che fu demolita negli anni '30. Aggiungiamo, con l'Auditorium "Pietro Floridia", uno dei più importanti tasselli a quel sistema di infrastrutture culturali che vogliamo al più presto completare e mettere a disposizione anche della fruizione turistica. I prossimi passi - conclude Sammito - saranno la riapertura di Palazzo Moncada e di Palazzo dei Mercedari, e la ripresa dei lavori, fermi da anni, di Palazzo Polara". A inaugurare l'Auditorium Pietro Floridia saranno gli eventi di Chocobarocco: il primissimo appuntamento è in programma per sabato 29 ottobre alle 10.30 con il convegno "Il cioccolato e la valorizzazione agroalimentare del sud-est siciliano", alla presenza dell'Assessore regionale all'Agricoltura **Elio D'Antrassi** e del presidente della Camera di Commercio **Sandro Gambuzza**. (C08)

ANNUNCIATA anche la nascita della «Fondazione dieta mediterranea»

Comiso, la Regione trova i soldi per il Centro fauna Parola di D'Antrassi

●●● La Regione siciliana troverà i fondi per il Centro recupero fauna selvatica di Comiso. L'assessore regionale Elio D'Antrassi ha annunciato un emendamento alla legge 732 sull'agricoltura, attualmente all'esame dell'Ars. D'Antrassi, in visita a Vittoria al Centro di Ricerca applicata, ha parlato anche di Comiso.

"Parte degli introiti delle tasse venatorie - ha detto D'Antrassi - devono essere destinate all'attività dei cen-

tri di recupero ed al ripopolamento con le specie autoctone, di cui si occupano circa venti aziende". Gli introiti delle tasse venatorie sono attualmente di circa 8 milioni di euro. "Per queste finalità dovrebbe essere destinato il 7-8 per cento".

Il sindaco, Giuseppe Alfano ha accolto di buon grado la notizia: "Auspico che l'Ars approvi al più presto la legge e l'emendamento presentato da D'Antrassi e che si scongiuri così la chiusura dei due

centri fauna siciliani".

Comiso, inoltre, sarà la sede della Fondazione per la dieta mediterranea. La Fondazione, nata dalla collaborazione della Regione siciliana con i paesi del Nord Africa avrà sede nell'azienda "Don Pietro", finora gestita dal Coreras.

"La Regione - ha detto D'Antrassi - è uscita dal Coreras. L'azienda Don Pietro viene assegnata alla fondazione. Essa, in partnership con i Paesi arabi, sarà custode della dieta mediterranea ed ne curerà la promozione. A Comiso, saranno allocati anche gli studi televisivi di una stazione pan-araba, che raggiungerà anche le coste del Nord Africa". (*FC*)

FRANCESCA CABIBBO

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

REGIONE SICILIA

Rassegna stampa quotidiana

Enti, spa e consorzi quasi tutti inutili la Regione spende 270 milioni l'anno

Censite le partecipazioni: 63 strutture e 6500 stipendi

ANTONIO FRASCHILLA

SULLA carta il "Consorzio di ricerca sul rischio biologico" dovrebbe sostenere le imprese agricole siciliane nell'innovazione. Sulla carta, perché come risulta dal suo stesso sito Internet il consorzio dal 2009 non fa pubblicazioni. Eppure lo scorso anno è costato alla Regione 250 mila euro. E non è il solo ente che grava sulle casse regionali: nel solo settore agricolo Palazzo d'Orleans mantiene una selva di ben 14 tra società e consorzi. «Quasi tutti inutili, tanto che da tempo chiediamo un coordinamento in grado di mantenere un rapporto vero con le aziende», dice Carmelo Gurrieri, presidente regionale della Confederazione italiana agricoltori.

Ma di enti inutili o che al momento non svolgono alcuna attività la Regione ne ha anche in altri comparti: ad esempio nel campo delle produzioni cinematografiche c'è Cinesicilia, che — eccetto la coproduzione di "Terraterma", giunto a un passo dall'Oscar — dal 2009 non pubblica bandi ma che fino a qualche settimana fa ha pagato un bel consiglio d'amministrazione. Nell'area dei lavori pubblici ormai un caso a livello nazionale è la Stretto di Messina spa, che nonostante debba seguire la costruzione di un'opera come il ponte che l'Unione europea non vuole finanziare, fino al 2010

**Il caso delle undici
Asi che l'Ars
ha voluto salvare
impallinando
la riforma**

ha fatto assunzioni. In tutto a oggi sono 63 i carrozzoni che spendono 270 milioni di euro all'anno di soldi pubblici per pagare 6.500 stipendi. Un elenco infinito di enti inutili fatto di aziende partecipate, consorzi industriali ed enti agricoli. Zavorre che il governatore Raffaele Lombardo, e i vari assessori che si sono succeduti in giunta, puntualmente ogni anno promettono di eliminare, riorganizzare e razionalizzare. E che invece sono ancora tutte in piedi e costano, e tanto, alla Regione.

Palazzo d'Orleans ha appena pubblicato un elenco dettagliato delle "società e dei consorzi partecipati" con annessi oneri, cioè le spese che hanno fatto e che in parte sono state coperte con fondi propri, ma in gran parte con fondi regionali. Tra questi spiccano le Asi. Si tratta di 11 consorzi che gestiscono altrettante aree industriali e a regime costano soltanto per organi di rappresentanza 4,4 milioni di euro all'anno e garantiscono una poltrona a 800 persone. Ognuna delle 11 Asi, inoltre, ha in organico un bel direttore che gua-

dagna quanto un dirigente generale della Regione, circa 160 mila euro lordi all'anno. Anche se, magari, si trova a coordinare uffici con pochissimi dipendenti, come accade a Messina dove in organico vi sono 10 persone o a Trapani dove i dipendenti sono appena 8. Alla Regione questi carrozzoni costano complessivamente 21 milioni di euro all'anno e la legge di riforma, voluta fortemente dall'assessore Marco Venturi, è stata impallinata all'Ars anche da pezzi

della maggioranza e dello stesso partito del governatore. Adesso la giunta ha approvato un ennesimo disegno di legge, che chissà quando sarà votato.

Nelle ultime Finanziarie, inoltre, sono comparse norme di rior-

ganizzazione dei consorzi di bonifica e chiusura dell'Ente di sviluppo agricolo. Norme che in aula sono sparite. Risultato? Ecco ancora in piedi l'Ente di sviluppo agricolo in questione con i suoi 500 dipendenti. Dovrebbe sostenere gli agricoltori, in realtà per garantire le giornate lavorative ai suoi dipendenti ha avuto affidati dalla Protezione civile progetti di bonifica nei canali delle aree a rischio alluvioni. Ma nell'agricoltura, di enti che non servono alle aziende non ne mancano. Ad esempio ci sono i Consorzi di bonifica: hanno 2 mila dipendenti e costi che variano dai 6 milioni di Palermo a 1,7 milioni di Messina. Ognuno con il suo consiglio di gestione e i suoi uffici. Basterebbe unificarne la gestione per risparmiare diverse centinaia di migliaia di euro. Ma, sempre nel campo agricolo, la Regione mantiene inoltre diversi consorzi di ricerca. Come il Cifda, consorzio interregionale di formazione divulgatori agricoli che nel 2011 non ha fatto alcun corso e lo scorso anno è costato 194 mila euro. Poi c'è il Consorzio di ricerca e innovazione tecnologica agro biopesca, il Consorzio per lo sviluppo dei sistemi innovativi agroambientali, il Consorzio di ricerca su specifici settori della filiera cerealicola Gian Pietro Ballatore, il Consorzio per l'innovazione nella serricoltura, la Stazione sperimentale di granicoltura. E, anco-

Il solo Consorzio di bonifica di Palermo costa sei milioni Ast e Beni culturali campioni di spesa

ra, il Coreras per la sperimentazione applicata. Tutti ricevono contributi dalla Regione che variano dal 100 ai 200 mila euro o, come accade per alla stazione di granicoltura, hanno distaccato personale dell'amministrazione regionale. Ma la lista dei consorzi non finisce con quelli del comparto agricoltura. Dall'elenco appena pubblicato saltano fuori altri consorzi: come quello per l'innovazione tecnologica dei trasporti navali, il Corfilat di Ragusa per la filiera casearia e il Corfil di Carini per la filiera delle carni. «Basterebbe unificarli e metterli davvero al servizio delle aziende per renderli efficienti, così non servono agli agricoltori», dice Gurrieri della Cia.

Ma anche tra le partecipate ci sono aziende poco o per nulla utilizzate: dalla Resais, con un direttore e 14 dipendenti che fanno soltanto buste paga a 500 tra pre pensionati ed ex dipendenti Espi, a Lavoro Sicilia, che nonostante un cda che costa 70 mila euro all'anno, al momento non ha commesse dalla Regione.

di RIFORMAZIONE RISERVATA

I nodi della Regione

La rivolta dei superburocrati “In sciopero per gli aumenti”

Duemila dirigenti contro il governo. Che non ha risorse

EMANUELE LAURIA

LA PROTESTA dei colletti bianchi. «Sciopero», è stata la decisione. Inedita. Ancora non c'è una data: sarà stabilita nei prossimi giorni. Ma lo stato d'agitazione parte subito. Chiedono aumenti ed arretrati, i dirigenti della Regione. Ed è una novità per quella che è stata spesso additata come una categoria di privilegiati. Di certo è la più folta, con oltre duemila dipendenti “graduati”, cifra che — nel rapporto con il numero degli impiegati senza galloni — non ha eguali in altre amministrazioni pubbliche. In palio ci sono aumenti che vanno dai 430 ai 500 euro (lordi) al mese su compensi che, calcolando stipendio tabellare, parti fissa e variabile, vanno dai 5.600 ai 6.700 euro. Gli incrementi invocati, insomma, ammontano all'otto per cento circa delle attuali retribuzioni: i dirigenti chiedono al governo Lombardo di non perdere più tempo, visto che l'ultimo rinnovo contrattuale risale al 2006 e due bienni sono trascorsi invano.

Questa posizione è stata de-

Lo scatto richiesto varia dai 430 ai 500 euro lordi al mese. Ma c'è l'ostacolo del deficit

finita ieri, al termine di una lunga assemblea con 400 partecipanti che si è tenuta nei locali dell'assessorato al Territorio di via Ugo La Malfa. La riunione si è conclusa con la stesura di un documento, firmato da Cgil, Cisl, Uil, Sadirs, Dirsi e Siad. Una nota di due pagine dense di richieste non solo economiche: i dirigenti chiedono che «vengano adeguatamente valorizzate le professionalità interne all'amministrazione facendo il minor ri-

corso possibile alle consulenze». Invocano «rigidi criteri di trasparenza per il conferimento degli incarichi dirigenziali». Emettono all'indice «la discrezionalità nell'attribuzione dell'indennità variabile a parità di peso dell'incarico dirigenziale». L'assemblea ha votato per lo sciopero, con tre solivoti contrari: «Modalità e forme — è scritto nella nota — saranno messe a punto dalle segreterie regionali dei sindacati. Intanto, il personale dirigenziale «si asterrà dall'anticipo di somme per l'effettuazione di missioni di servizio e per lo svolgimento di attività afferenti ad altre qualifiche, cosa che di fatto oggi avviene». Poi la decisione di costituire un tavolo intersindacale «per instaurare azioni comuni di lotta». La rivolta dei *grand commis*.

Per garantire gli aumenti dei dipendenti regionali servono circa 80 milioni di euro: ma è una somma che comprende anche i fondi per il nuovo contratto del cosiddetto “comparto” — gli impiegati senza qualifica dirigenziale — che prevede importi ovviamente più bassi. L'esecutivo ha inviato le direttive all'Aran quasi un anno fa ma le difficoltà di bilancio rendono difficile il rinnovo contrattuale, anche perché buona parte delle risorse per il

2011 sono subordinate alla concessione dei fondi Fas da parte del governo nazionale. Ma a frenare Palazzo d'Orleans ci sarebbero anche problemi di immagine: seppur dovuti, gli aumenti per la «casta» dei burocrati siciliani farebbero a pugni con i tagli e con il clima di austerità che regna nel Paese. Di certo, la strana vertenza dei dirigenti ha già spaccato il fronte sindacale. Il

sindacato dei Cobas non ha partecipato alla riunione di ieri: «Pur condividendo pienamente le ragioni della protesta — dicono i segretari del sindacato autonomo, Dario Mitrangia e Marcello Minio — non accettiamo che la trattativa per il contratto dei dirigenti sia separata da quella che riguarda il comparto. Portare avanti questa strategia è un errore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Terzo Polo bocchia le primarie, Pd al bivio

I centristi: alleanza solo con chi sostiene Lombardo. Lupo spiazzato sulla Borsellino

SARA SCARAFIA

IL TERZO Polo merita alle strette il Pd: «Pronti ad appoggiare il candidato dei democratici nel segno di un patto civico tra le forze che sostengono il governo Lombardo». Alla vigilia della decisione di Rita Borsellino sulla candidatura a sindaco, i centristi dettano le condizioni della Grande Coalition: un candidato «autorevole», unico, scelto senza le primarie.

Ieri Gianpiero D'Alia, Udc, Carmelo Briguglio, Fli, Riccardo Milana, Api e Giovanni Pistorio, Mpa, si sono riuniti a Roma: «Gli esponenti del Terzo Polo — dicono — pur nella consapevolezza di avere risorse umane e politiche in grado di esprimere una propria candidatura, hanno manifestato la massima disponibilità a una eventuale designazione di un esponente del Pd. Speriamo che i democratici sappiano cogliere l'importanza e la novità della posizione politica che abbiamo assunto nell'esclusivo interesse della città».

La svolta tattica del Terzo Polo arriva in un momento decisivo per il Pd. Se per Antonello Cracolici, capogruppo dei democratici all'Ars e big sponsor dell'alleanza con Raffaele Lombardo, la posizione dei centristi è una vittoria («Si vede che non ci avevo visto tanto male quando immaginavo una grande alleanza tra i partiti che si oppongono a Berlusconi»), il segretario regionale del Pd Giuseppe Lupo è alle strette. Lupo, che ha insistito con il leader Pier Luigi Bersani perché chie-

desse alla Borsellino di candidarsi, con il nome dell'eurodeputata puntava a ricucire il centrosinistra e a non perdere il Terzo Polo: un modello alla Giuliano Pisapia a Milano, con un apparentamento di fatto tra centrosinistra e centristi. La mossa del Terzo Polo lo ha spiazzato: «Chiariscano se per le prossime elezioni sono disponibili all'alleanza con tutti i partiti progressisti e con i movimenti e alla scelta del candidato sindaco attraverso le primarie», ha detto in serata.

Adesso anche per la Borsellino la scelta diventa difficile. Ieri Sel l'ha messa in guardia: «Le dichiarazioni dei vertici del Terzo Polo sono una trappola in cui non cadiamo. Il tema è l'unità del centrosinistra e la non negoziabilità dello strumento delle primarie». Sull'unità del centrosinistra si batte anche «Per Palermo è ora», il cartello che ha lanciato le consultazioni del 29 gennaio: «Ribadiamo l'indisponibilità ad alleanze tecniche e politiche con chi ha condiviso responsabilità di governo della città». Resta anche l'incognita Leoluca Orlando: ieri il segretario regionale Fabio Giambone ha definito «inaccettabile» un'alleanza con il Terzo Polo.

Se in un primo momento il Terzo Polo aveva detto sì all'ipotesi Borsellino, c'è anche chi pensa a candidature alternative. Tra i nomi che circolano oltre a quello degli assessori regionali Massimo Russo, Gaetano Armao e Caterina Chinnici, torna quello di Cracolici che sulle primarie

non è così netto: «Sono nel nostro Dna, ma se c'è veramente la voglia di stare insieme al Terzo Polo, la politica è l'arte del possibile», ha dichiarato due giorni fa.

Il Pd è a un bivio: o con il Terzo Polo o senza. «Se gli amici del Pd

non risponderanno al nostro appello, noi saremo costretti a correre da soli», ha avvertito Briguglio. Ma candidando chi? L'Udc aveva corteggiato il presidente dell'Enac Vito Riggio che ieri si è sfilato: «Amministrare una città

come Palermo senza soldi, con troppi dipendenti molti dei quali non qualificati, è impossibile. O meglio, sarebbe possibile se in città si respirasse un clima di condivisione sui sacrifici per il risanamento che invece non respira». Riggio, 64 anni, ne fa anche una questione d'età: «Onorato dall'interesse nei miei confronti, ma a quarant'anni si sta in prima linea, a sessanta si danno consigli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Riggio si sfila dalla proposta dell'Udc
«A 40 anni si sta in prima linea, a 60 si danno consigli»**

REGIONE. I dati del bilancio: nel 2012 un mutuo da 500 milioni e rispuntano quasi 600 milioni dalla vendita dei palazzi

Economia ferma, crollano le entrate Ma le tasse per le imprese non calano

Le principali tasse siciliane faranno registrare incassi inferiori alle attese per 350 milioni. Pure per il 2012 lo Stato impone di partecipare alla spesa per la sanità nella misura del 42%.

Giacinto Pipitone

PALERMO

●●● Risputa la vendita degli immobili e c'è un mutuo più pesante del previsto per fronteggiare un crollo delle entrate tributarie che fotografa meglio di ogni altro dato la crisi sull'Isola. Ecco lo stato dell'economia siciliana, messo nero su bianco dal governo regionale nelle tabelle che accompagnano la Finanziaria e il bilancio.

Il punto di partenza è sempre la manovra nazionale che ha imposto di tagliare 974 milioni rispetto ai livelli di spesa del 2011. Operazione più complicata del previsto perché le previsioni sull'andamento dell'economia fatte quest'anno si sono rivelate tutte sottostimate. E allora ecco che le principali tasse siciliane faranno registrare incassi inferiori alle attese per circa 350 milioni. Solo per fare

qualche esempio, dall'Irpef (la tassa sui redditi delle persone fisiche) arriveranno 25 milioni in meno del previsto, dall'Irap (l'imposta sul reddito delle imprese) 85 milioni in meno, dall'Iva ben 90 milioni in meno e dalle tasse automobilistiche altri 24 in meno. Per fino le imposte di registro e di bollo non rispetteranno le previsioni e faranno registrare rispettivamente un incasso di 24 e 15 milioni in meno.

Di fronte a questo scenario l'assessore all'Economia, Gaetano Armao, ha riproposto l'Irap all'aliquota massima cioè nella versione introdotta nel 2006 come sanzione dello Stato alla Regione per il buco nella sanità. L'aliquota doveva essere ridotta quest'anno perché il piano di rientro dal deficit è terminato con successo ma il risparmio fiscale per le imprese non ci sarà ugualmente. Resta all'aliquota massima anche l'addizionale regionale Irpef.

Dunque, per compensare il danno prodotto dal rallentamento dell'economia ecco una serie di alchimie contabili. Torna la vendita degli immobili della Regione e

degli enti locali: voce di bilancio da parecchi anni considerata l'unica soluzione per arrivare al pareggio ma che nella realtà non si è mai verificata e ha poi costretto a manovre correttive. Quest'anno è previsto un introito di 580 milioni. E altri 120 deriverebbero dalla cessione di quote azionarie in società.

Non manca un altro mutuo. Nel 2011 era previsto che l'anno successivo si sarebbe fatto un ricorso al mercato per 405 milioni, ma la bozza di bilancio trasmessa da Armao all'Ars fa crescere il prestito fino a 487 milioni. Per effetto di questa nuova operazione finanziaria aumenterà il costo degli interessi, che raggiungerà i 224,5 milioni all'anno (44 in più del 2011).

Ci sono poi delle nuove tasse (l'imposta di soggiorno che i Comuni applicheranno ai turisti e quella per gli scali di aerei e navi) che si accompagnano all'aumento di tariffe per servizi amministrativi e concessioni governative: è previsto perfino di accollare alle autoscuole il costo dei controlli fatti durante i corsi per il recupero dei punti sulla patente. E c'è poi il biglietto di ingresso per parchi e riserve che viaggia insieme alla prospettiva di una cessione ai privati di spiagge e boschi per far cassa.

Il tutto per fronteggiare anche un'altra falla del bilancio. Pure per l'anno prossimo lo Stato ha imposto alla Regione di partecipare alla spesa per la sanità nella misura del 42,5% del totale: per coprirlo la Regione dovrà impegnare quasi la metà delle proprie entrate. E allora ecco che il governo ha previsto di trovare i soldi mancanti dal gettito delle accise sui prodotti petroliferi consumati in Sicilia: anticipando così l'effetto di una previsione nazionale mai applicata (per farlo bisognerà accantonare le somme in un fondo).

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Rassegna stampa quotidiana

La situazione dei lavoratori del settore, ostacolati da blocco delle assunzioni, riforme e tagli

Il pubblico impiego è una risorsa

Servono strumenti diversi per ripristinare i rinnovi contrattuali

DI DAVIDE VELARDI*

Da troppo tempo ormai i pubblici dipendenti, per i quali sono stati adottati provvedimenti che li hanno penalizzati, sono al centro del mirino e costretti a pagare oneri notevoli senza alcun giustificato motivo. Si sta vivendo un lungo periodo di blocco dei contratti del quale è difficile prevederne la fine, stante la proclamata decisione della politica di considerare il pubblico impiego come un peso per la collettività e non una risorsa.

Il sistema previdenziale oramai non è riconoscibile come coacervo di norme volte ad assicurare al lavoratore una tranquilla e dignitosa vita da pensionato. Per il pubblico dipendente è ancora più vessatorio perché anche la normativa che disciplina la previdenza complementare per il pubblico impiego, oltre a essere ampiamente virtuale e, quindi, suscettibile di essere un ennesimo onere per lo stato con le presumibili conseguenze, è profondamente sperequata rispetto alla struttura adottata per i lavoratori privati.

L'informaticizzazione, seppur con notevoli ritardi, ha fatto il suo ingresso nella p.a., e i benefici per i cittadini si palesano giorno dopo giorno. Troppo spesso, però, si è dimenticato che la professionalità dell'esperto funzionario non è sostituibile con un programma, mentre il perdurante blocco delle assunzioni sta provocando non poche difficoltà alle amministrazioni, in quanto la continua perdita di personale qualificato, che non ha potuto trasmettere a nessuno quanto è riuscito ad accumulare in termini di esperienza e capacità, si traduce sovente con una perdita secca di funzionalità delle strutture operative. Non si è proceduto ai licenziamenti, così come qualcuno adombrava guardando altri paesi europei, però nei fatti il blocco delle assunzioni che oramai dura da anni, antecedenti alla attuale crisi economica, ha spopolato gli uffici, al punto tale da rendere in taluni casi virtuale anche il processo di decentramento, volto a implementare i servizi per la collettività, adottato dalle amministrazioni. Lo stesso blocco dei rinnovi contrattuali, se tradotto in termini economici complessivi è ben equivalente a una riduzione forzata del numero dei dipendenti pubblici. Insomma, nessuno sconto è stato fatto ai lavoratori pubblici ed è stato preso tutto ciò che si poteva prendere. Il problema del paese, che sta apparentemente raschiando il fondo del barile per sopperire alle richieste imperiose al fine di fronteggiare la crisi

economica, si riferisce all'azione dei tagli che ha riguardato solo

alcuni elementi, lasciando praticamente le vere magagne, i mille rivoli di sprechi e di posizioni comode e redditizie, che allignano ovunque. Quindi manovre inique e fortemente sbilanciate.

Il processo di «riforma» della pubblica amministrazione, ha portato con sé anche un poderoso attacco al sindacalismo autonomo e alla contrattazione. La riduzione dei comparti di contrattazione non risponde ad alcuna reale esigenza di velocizzare le procedure di contrattazione, esse hanno da sempre avuto rallentamenti imputabili solo ai ritardi della messa a disposizione delle risorse necessarie. Quello che, però, è evidente è il tentativo di sopprimere organizzazioni sindacali autonome, che nella specificità dei singoli settori evidentemente hanno da sempre costituito per qualcuno un «disturbo» da eliminare, tentando di giungere a questo risultato con la riduzione dei comparti di contrattazione e la speranza che questo portasse alla dissoluzione di tali elementi. Questo lo scenario, estremamente preoccupante, che si presenta. Un primo dato importante da mettere in campo è quello riferito alla esperienza dei lavoratori che devono fronteggiare quotidianamente un'utenza sempre più preda di una legislazione di difficile lettura. Basti pensare agli interventi sull'età pensionabile

e rendersi conto che per un cittadino è difficile orientarsi in tale ginepraio al fine di comprendere se e quando maturerà il suo diritto alla pensione. I colleghi devono quotidianamente fare fronte a carenze di personale, di strumenti, e alle necessità produttive pur avendo subito continue mortificazioni; eppure continuano a svolgere il loro lavoro magari cercando di supplire alla carta che manca, alle stampanti che non funzionano, al toner esaurito delle copiatrici ed altre amenità simili, figlie della esigenza delle amministrazioni di operare risparmi. Come parimenti si devono confrontare con modelli organizzativi che non sempre sono adeguati alla bisogna. I cittadini devono essere informati di queste cose, devono sapere che molti disservizi dipendono anche da questi fattori che non sono assolutamente governabili dai lavoratori, ma imputabili a scelte gestionali ed economiche che non hanno tenuto conto della funzionalità delle amministrazioni.

Gli aspetti contrattuali, ovvero la scelta del governo avallata dal parlamento di bloccare i rinnovi contrattuali, lasciando esposte le retribuzioni alla erosione della inflazione, all'aumento delle tasse a livello centrale e locale, sono una materia delicatissima per la quale al di là delle consuete azioni di lotta occorre utilizzare strumenti diversi volti a ristabilire il buon diritto a ripristinare i rinnovi contrattuali.

I provvedimenti di legge sono difficilmente contrastabili, ma è questo l'obiettivo che bisogna perseguire per riportare nel nor-

male alveo della contrattazione e quindi anche dello scontro se necessario, le dinamiche che invece sono state interrotte con un vero e proprio colpo di mano.

Anche la questione della previdenza, sia obbligatoria che complementare, deve essere un punto centrale della azione da sviluppare in coerenza con quanto fatto sinora, cercando di fare contro-informazione rispetto al comune sentire, in modo da ristabilire anche nelle coscienze di tutti la certezza che il diritto a un trattamento pensionistico equo non è una regalia del governo di turno, bensì un diritto costituzionalmente previsto e ampiamente pagato dai lavoratori!

Su tale argomento occorre proseguire con azioni mirate, che portino a un «allargamento» delle conoscenze su questa materia complicatissima riguardante tutti i lavoratori, a volte ignari degli effetti pratici sulle loro situazioni personali, promuovendo ove possibile azioni collettive dal punto di vista legale e insinuandosi tra le evidenti forzature delle norme di legge con azioni sindacali di lotta, allo scopo di ripristinare una situazione accettabile e rispettosa del dettato costituzionale.

Questi grandi temi costituiscono una precisa carta di identità della nostra organizzazione che ha da sempre conservato la propria autonomia e ha denunciato, senza esitazione, e contrastato le violazioni dei diritti dei lavoratori, ricevendo dagli stessi un ampio consenso e sostegno.

*segretario confederale
Cisal per il p.i.

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ATTUALITA'

Rassegna stampa quotidiana

Napolitano: "Subito misure anche impopolari"

Draghi: situazione confusa e drammatica, ci vogliono azioni coraggiose

**ELENA POLIDORI
UMBERTO ROSSO**

ROMA — Giorgio Napolitano invita il governo a «non tergiversare» sulle riforme e la riduzione del debito. Mario Draghi lancia un messaggio analogo: bene la lettera d'intenti alla Ue, ma le riforme vanno fatte «con rapidità e concretezza. Siamo in un momento drammatico». Il capo dello Stato è a Bruges, per inaugurare l'anno accademico del Collegio d'Europa. Il prossimo presidente della Bce, a Roma per la giornata del risparmio, vede proprio nel Presidente «un punto di forza, di esempio».

Come annunciato, Napolitano lancia un'operazione-verità. «Nessuna forza politica italiana può continuare a governare, o può candidarsi a governare, senza mostrarsi consapevole delle decisioni, anche impopolari, da prendere ora». A fronte delle giravolte di Berlusconi impegnato nella vicina Bruxelles, si fa garante per l'Italia verso l'Europa. E avverte, maggioranza ma anche opposizione, che ci sono scelte dure da fare per uscire dal tunnel. Non «possiamo più tergiversare», appunto, rispetto all'imperativo categorico del rigore, né «restare incerti» dinanzi a riforme strutturali necessarie per rilanciare la crescita. «Ciascuno deve fare la sua parte ma tutti insieme dobbiamo rispondere alle domande di at-

tualità e alle questioni di prospettiva». E lo ribadisce poi anche ai giornalisti, alla fine del lungo intervento agli studenti belgi centrato sulla necessità di un salto di qualità dell'Europa e la difesa dell'euro, «scelta irreversibile». Se l'Italia è cosciente delle sfide che ha davanti, spiega Napolitano, deve essere capace di dare le risposte necessarie alle richieste di Bruxelles. «Non si tratta di rendere

omaggio alle istituzioni europee, si tratta di fare il suo, proprio interesse nazionale e di dare il suo contributo nell'interesse europeo». Ma, chiedono i cronisti, sarà sufficiente quella lettera di intenti? Risposta secca. «Io non sono messaggero dei dispacci del governo Berlusconi, quindi non lo so, non li ho letti, non spetta a me esaminarli». Il testo definitivo, dopo varie bozze, è approdato in ef-

fetti al Colle solo nel pomeriggio di ieri, in parallelo all'invio a Bruxelles, e quando il capo dello Stato stava per far rientro a Roma. Ma, soprattutto, Napolitano si «chiama fuori» dallo scontro politico sulla vicenda, in attesa della pagella che Bruxelles darà al pacchetto del governo. Senza però rinunciare ad una bacchettata alla Merkel, esprimendo «amichevole preoccupazione per una riluttanza»

della Germania ad accettare «inevitabili trasferimenti di sovranità». E chiedendo di «superare un tabù»: quello degli eurobond.

Draghi invece la lettera d'intenti la benedice: «È un passo importante», è «un piano di riforme organiche per lo sviluppo», contiene «azioni coraggiose». L'importante però è tradurla in fatti, subito. Nel suo ultimo discorso da governatore della Banca d'Italia parla a braccio; in poche frasi traccia l'immagine di un paese che soffre per le sue debolezze strutturali «mai curate». E per questo è «travolto» dalla crisi «penalizzato più di altri» paesi. Al punto da divenire «esso stesso ragione di crisi generale». Scandisce: «Termino il mio mandato in una situazione confusa e drammatica sul piano nazionale, internazionale politico e economico». Avverte: per «salvarsi in Europa» bisogna lavorare insieme, «affidarsi a se stessi, alla propria forza. Solo così potremo rifare l'Italia».

Ue, la lettera promossa con riserva pensione a 67 anni, più facile licenziare

Berlusconi: impegni onorati. Bossi: decido io se si vota

DAL NOSTRO INVIATO

BRUXELLES — Che qualcosa nell'accordo di martedì notte tra Berlusconi e Bossi non vada lo fa capire Gianni Letta. Il sottosegretario rompe l'abituale riserbo e annuncia che in effetti «la lettera che Berlusconi deve portare a Bruxelles ha bisogno di qualche ritocco». L'accordo tra premier e Senatör non regge, deve essere riscritto. Berlusconi si barrica a Palazzo Grazioli proprio con Letta, Calderoli, Brunetta e Alfano per rifare il documento da portare a Bruxelles. Dove in serata lo attende l'esame dei colleghi europei. Dalla capitale belga lo pressano, tanto che

Bersani: "Nella missiva non c'è niente di serio"
Casini: "È solo un libro dei sogni"

il portavoce della Commissione europea ricorda che gli impegni dovranno essere seri. «L'Italia deve riguadagnare la fiducia» ormai smarrita. Per farlo i partner della zona euro si aspettano «una lista di misure concrete e molto dettagliata con un calendario chiaro che deve essere seguito da una rapida applicazione». Quello che Bossi e Berlusconi in due giorni di negoziati non erano riusciti a fare.

Il tempo stringe, il summit di Bruxelles inizia alle sei del pomeriggio e dalla capitale belga arriva-

no segnali preoccupanti: mentre la Merkel e Sarkozy sono impegnati ad evitare la fine dell'euro con un piano da 1000 miliardi, il salvataggio più eclatante della storia europea, il presidente dell'Eurogruppo Jean Claude Juncker dice: «I nostri amici italiani sanno benissimo che dobbiamo partire dal principio che stasera ci annunceranno sforzi considerevoli. È un must». Insomma, è inutile predisporre un maxi-scudo per Grecia e banche se poi l'inazione del governo Berlusconi manderà tutto all'a-

ria. Si parla della moneta unica e, come ricorda la Merkel, di tutta l'Unione europea. Per chi non l'avesse capito il premier svedese Fredrik Reinfeld lo spiega meglio: «Il problema non è l'euro, ma alcuni Paesi che hanno un debito troppo alto e non fanno politiche adeguate».

Sono le tre del pomeriggio quando Berlusconi esce da palazzo Grazioli per volare a Bruxelles. La lettera di quindici pagine lo precede. I punti qualificanti del testo

**Nel frattempo a
Roma il governo
cade per due volte
di seguito alla
Camera**

anni, decreto sviluppo entro metà novembre, licenziamenti più facili anche per i lavoratori a tempo indeterminato, l'ennesimo impegno per un taglio dei costi della politica e delle province, delega fisco-

le entro gennaio e liberalizzazioni. E ancora, il governo si impegna a nuove misure sui conti pubblici in caso di necessità. Impegni, scrive Berlusconi, «che l'Italia intende onorare come ha sempre fatto».

Il presidente di turno del Consiglio europeo, il premier polacco Donald Tusk, a ora di cena afferma che la lettera di Roma «ha fatto un'impressione molto buona», ma ricorda che l'esame è stato superficiale visto che il summit è dedicato a salvare l'euro, non «a Silvio Berlusconi e al problema italiano». Ma per non sbagliare gli europei decidono di vincolare il futuro di Berlusconi alle sue stesse promesse, inserendo gli impegni italiani (inedito assoluto) nelle conclusioni del vertice.

Promesse alle quali da noi in pochi credono. Per un Bossi che nega di avere stretto un patto con Berlusconi per il voto a marzo («che bisogno ne ho? Il coltello dalla parte del manico l'ho io, quando non do i voti a Berlusconi si va alle elezioni»). Bersani e Casini bocchiano «il libro dei sogni» che il Cavaliere

ha mandato a Bruxelles. Per il segretario del Pd nella lettera «non si vede niente di serio, l'obiettivo è di prendersi in sede europea qualche giorno di ossigeno». Casini parla di «decalogo di buone intenzioni che resteranno tali, non arriveranno mai in Parlamento». Intanto proprio in Parlamento il governo ieri è andato sotto a ripetizione: due volte in aula alla Camera e una in commissione al Senato. Per l'Idv «il governo è liquefatto».

(a.d'a.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lavoro più flessibile, tagli agli statali accelerazione su fisco e province Dalle privatizzazioni 15 miliardi

Ecco la lettera alla Ue: possibili manovre correttive

VALENTINA CONTE

ROMA — Tutti in pensione a 67 anni nel 2026. Licenziamenti più facili. Mobilità degli statali con meccanismi «cogenti e sanzionatori». Quindici miliardi di incasso dalla vendita degli immobili pubblici. Pareggio di bilancio in Costituzione entro giugno 2012. Abolizione delle province e riduzione dei parlamentari entro il prossimo anno. Riforma fiscale pronta per la fine di gennaio e liberalizzazioni al via dal primo marzo. Riduzione delle controversie civili del 20% in tre anni. Decreto sviluppo, ora "piano crescita", entro il 15 novembre. E possibilità di una nuova manovra se «il deterioramento del ciclo economico dovesse portare a un peggioramento nei saldi». Ecco le novità inserite nella lettera che ieri Berlusconi ha portato a Bruxelles, dopo l'ultimatum dell'Unione europea di domenica all'Italia. Undici pagine, un cronoprogramma scadenziato in giorni, mesi, anni, diviso per capitoli, che impegna il governo e che, per lo più, riassume quanto già inserito nelle due manovre estive. Al netto della lotta all'evasione, ma anche di riferimenti a sanatorie o concordati. Confermato il pareggio di bilancio nel 2013. Per «consegnare ai giovani un'Europa più forte e coesa»

LAVORO

Una «nuova regolazione dei licenziamenti per motivi economici nei contratti di lavoro a tempo indeterminato» sarà prevista nella riforma della legislazione del lavoro, da approvare entro maggio 2012. In pratica, più facile licenziare, in modo unilaterale, se l'azienda è in crisi, dietro indennizzo e senza reintegro. Cancellato così l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, ma irrigidito anche l'articolo 8 della manovra d'agosto. Prevista, poi, una stretta ai contratti parasubordinati, per limitarne gli abusi. Per rendere «più efficiente, trasparente, flessibile e meno costosa» la Pubblica Amministrazione, oltre al blocco del turnover già in atto, scatteranno meccanismi «cogenti/sanzionatori» per la mobilità obbligatoria degli statali, la cassa integrazione con riduzione del salario, «il superamento delle dotazioni organiche» dei ministeri. Infine, interventi per favorire l'assunzione di giovani e donne, rilanciando il contratto di apprendistato.

LIBERALIZZAZIONI E PRIVATIZZAZIONI

Entro il primo marzo 2012 rafforzati i poteri dell'Autonomia per la concorrenza. Generalizzata la liberalizzazione degli orari degli esercizi commerciali. Più concorrenza nel settore della distribuzione dei carburanti e dell'auto. Le tariffe minime dei professionisti saranno «soltanto un riferimento» e «derogabile». Annunciate altre misure su Ordini e servizi pubblici locali che andranno «completamente liberalizzati». Acqua (nonostante il referendum), rifiuti, trasporti (locali e nazionali), farmacie comunali saranno monitorati attraverso «sistemi di garanzia per la qualità dei servizi», a tutela della concorrenza. Gli enti locali «dovranno definire con la massima urgenza un programma di privatizzazione delle aziende da esse controllate». I proventi «utilizzati per ridurre il debito» o per investimenti locali.

SCUOLA E UNIVERSITÀ

Per l'anno scolastico 2012-2013, previsto «un programma di ristrutturazione per le scuole con risultati insoddisfacenti» alle prove Invalsi (test standard riconosciuti nel mondo). I margini per fissare le rette di iscrizione all'università sa-

ranno accresciuti, con l'obbligo di destinare le risorse a fondi per gli «studenti meno abbienti». Si avvierà «uno schema nazionale di prestiti d'onore».

DISMISSIONI

Il piano per la cessione del patrimonio di immobili pubblici dovrà essere definito entro il 30 novembre. Si punta ad incassare 5 miliardi l'anno per i prossimi tre anni.

SEMPLIFICAZIONI

Nasceranno gli Uilg, Uffici locali dei governi, autorità uniche amministrative con il compito di coordinare le Zone a burocrazia zero, sperimentali per tutto il 2013. «Completa sostituzione dei certificati con le autocertificazioni», nei rapporti con la Pubblica amministrazione.

IMPRESE

Il governo «trasformerà le aree di crisi in aree di sviluppo». Il 50% delle risorse annuali non utilizzate del Fondo rotativo andrà alle Pmi. Nelle prossime settimane «diventerà legge lo Statuto delle imprese».

OPERE PUBBLICHE

Nelle prossime 10 settimane il governo si impegna a definire «alcune opere immediatamente realizzabili». Per gli investitori privati, defiscalizzazione, «semplificazioni e velocizzazioni nelle procedure».

PIANO PER IL SUD

Si chiama Eurosud e punta a «utilizzare pienamente i fondi strutturali europei, con una concentrazione su «istruzione, banda larga, ferrovie, nuova occupazione».

PRECARI

«Garanzia "reale" dello Stato» anche beni immobili per i mutui prima casa di giovani coppie con contratti precari.

LIBERALIZZAZIONE PRIVATA

A Bruxelles «apprezzamento» per le misure dell'Italia

Il presidente Van Rompuy: la lettera ha fatto buona impressione

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

BRUXELLES — Aumento dell'età pensionabile a 67 anni per uomini e donne dal 2026. Possibilità di licenziare i dipendenti a tempo indeterminato per le imprese in difficoltà economiche e mobilità obbligatoria per gli statali. Vendita di beni pubblici per 5 miliardi annui nel prossimo triennio, liberalizzazioni delle professioni e dei servizi. Riduzione dei costi della politica e della pubblica amministrazione con misure che vanno dal taglio «significativo» del numero dei parlamentari fino alla soppressione delle Province. Sono questi alcuni degli interventi che il premier Silvio Berlusconi ha presentato a Bruxelles per convincere i capi di governo dell'Eurogruppo sull'impegno dell'Italia a ridurre il suo enorme debito pubblico e a evitare il contagio della crisi della Grecia.

Una lettera di 17 pagine con il piano completo è arrivata nel pomeriggio al presidente stabile del Consiglio dei 27 governi Ue, il belga Herman Van Rompuy, e al numero uno della Commissione europea, il portoghese José Manuel Barroso. Berlusconi ne ha illustrato poi il contenuto a Van Rompuy e Barroso prima dell'inizio del vertice a 27 Stati. Il presidente di turno del Consiglio Ue, il polacco Donald Tusk, ha parlato di impressione «molto buona» di Van Rompuy sulla lettera italiana.

Il caso Italia era in agenda nell'Eurogruppo, che si è protratto nella notte. Il problema dell'alto debito pubblico italiano non ha però stravolto la riunione dei 17 capi di governo della zona euro. Gli impegni di Berlusconi sul risanamento dei conti pubblici erano attesi per poter procedere alla già non facile trattativa sul pacchetto di salvataggio della

La giornata

Il pranzo e la lettera

- ✓ Silvio Berlusconi, prima di partire per Bruxelles, è stato a palazzo Grazioli e poi ha ricevuto a pranzo Angelino Alfano e Gianni Letta

Le «correzioni» e i ritocchi

- ✓ Anche con Alfano e Letta il premier ha messo a punto la lettera per la Ue. Letta, in mattinata, aveva avvertito: «La lettera ha bisogno di ritocchi prima che il presidente parta per Bruxelles»

L'arrivo e il vertice

- ✓ Il premier Silvio Berlusconi ieri è atterrato a Bruxelles alle 17.40. Alle 18 cominciavano i lavori del vertice dei capi di Stato prima della Ue, poi dell'Eurozona

L'esordio e le convocazioni

- ✓ La giornata di Berlusconi è iniziata con una doppia convocazione: la prima con la Merkel e Sarkozy e la seconda con Barroso e Van Rompuy

GRECIA E DEL SISTEMA EUROPEO. Un intervento in aiuto dell'Italia poteva far saltare tutto perché avrebbe imposto di riparametrare molto al rialzo tutte le misure studiate sulle dimensioni di Atene, che ha un debito di circa 340 miliardi, mentre a Roma siamo intorno a 1.900.

Berlusconi ha annunciato moiti tagli in stile Grecia accompagnandoli con interventi per la crescita. Il premier italiano ha fissato le scadenze precise richie-

ste da Bruxelles, che saranno sottoposte alla verifica della Commissione europea e dei ministri finanziari dell'Eurogruppo-Ecofin. Entro due mesi è prevista la rimozione di vincoli e restrizioni alla concorrenza e all'attività economica, entro quattro mesi nuove regole per favorire «il dinamismo delle imprese» e lanciare il progetto Eurosud per il Mezzogiorno, entro sei mesi misure per l'accumulazione di capitale fisico e umano, entro otto

mesi nuove riforme del mercato del lavoro.

Berlusconi ha promesso molti degli interventi da tempo sollecitati dall'Ue. Si va dai piani per l'occupazione giovanile e delle donne all'apertura degli ordini professionali, dallo snellimento della burocrazia e delle controversie civili fino all'obbligo costituzionale del pareggio di bilancio e a una commissione per la riduzione del debito pubblico. Berlusconi non ha voluto comunque rischiare una clamorosa bocciatura. E nella sua lettera si è impegnato ad attuare ulteriori misure qualora quelle annunciate non fossero considerate sufficienti. L'Eurogruppo nella notte difficilmente trarrà conclusioni definitive. Dubbi informali sono trapelati sulla capacità politica del governo di attuare gli interventi promessi sulle pensioni, sui licenziamenti o i tagli agli statali, che si annunciano generatori di tensioni sociali (già scatenatesi in Grecia per misure di austerità simili). Ma il passaggio dalle promesse ai risultati riguarderà i prossimi Eurogruppo ed Ecofin.

Ivo Caizzi

La lettera: pensioni, licenziamenti più facili, Sud

Arriva la cassa integrazione per gli statali. Da marzo orari liberi per i negozi

ROMA — Piano per il Sud, licenziamenti per motivi economici, cassa integrazione per i pubblici dipendenti, liberalizzazione delle professioni, accelerazione delle infrastrutture, dismissioni del patrimonio pubblico, riforme istituzionali. Sono queste le linee d'intervento che Silvio Berlusconi ha consegnato ieri all'Unione Europea in occasione del vertice dei capi di Stato, a Bruxelles.

Una lettera di 17 pagine, ritoccata per aggiungerci, come richiesto dall'Ue, un preciso cronoprogramma delle misure, e preceduta da un preambolo: «Caro Herman, caro José Manuel...», diretto rispettivamente ai presidenti del Consiglio e della Commissione Ue, Herman Van Rompuy e José Manuel Barroso. È conclusa dalla frase: «Un forte abbraccio».

Tre capitoli. La missiva è suddivisa in tre capitoli: «I fondamentali dell'economia», che riassume il percorso di risanamento che porterà al pareggio di bilancio nel 2013, attraverso le manovre di correzione. «Creare condizioni strutturali favorevoli alla crescita», che elenca i nove interventi per garantire lo sviluppo da attuare nei prossimi otto mesi. «Una finanza pubblica sostenibile», che riassume (senza introdurre novità) la normativa sulle pensioni, spiega il meccanismo della clausola di salvaguardia apposto alla delega fiscale e assistenziale, lancia un piano delle dismissioni e la razionalizzazione della spesa pubblica. In coda c'è la creazione di una commissione sul debito pubblico e le modifiche alla Costituzione sul pareggio di bilancio.

Il governo promette infine di monitorare «costantemente l'andamento dei conti pubblici». E «qualora il deterioramento del ciclo economico dovesse portare a un peggioramento nei saldi, il governo interverrà prontamente».

Il debito antico. «L'Italia ha sempre onorato i propri impegni europei e intende continuare a farlo», esordisce la lettera, auspicando che la situazione italiana venga «detta tenendo in debita considerazione gli equilibri più generali che coinvolgono l'intera area europea». Il governo Berlusconi si considera non responsabile dell'attuale crisi del debito, perché si tratta di «problemi antichi» e perché la loro maggiore gravità oggi è da attribuirsi anche «al nuovo contesto nel quale ci si è trovati a governarli».

La crescita. Il governo, che deve ancora approvare il decreto Sviluppo, promette all'Ue di attuarlo nei prossimi 8 mesi, recuperando risorse dal piano di dismissioni del patrimonio pubblico che partirà il 30 novembre prossimo: 5 miliardi di euro all'anno per il prossimo triennio, puntando sulla cessione delle aziende controllate da Regioni ed enti locali. Altre risorse verranno dal varo, entro il prossimo 15 novembre, del cosiddetto Eurosud, il piano straordinario per il Mezzogiorno, anticipato a Barroso dal ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, che prevede il recupero dei fondi strutturali 2007-2013.

approvati tutti i provvedimenti attuativi della riforma universitaria, mentre per l'anno 2012-2013 sarà definito un programma di ristrutturazione delle scuole risultate «insoddisfacenti» sulla base delle prove Invalsi. Si promette un aumento del «livello stipendiale» dei docenti entro cinque anni.

Sempre entro l'anno il governo s'impegna a approvare interventi per favorire l'occupazione giovanile e femminile attraverso l'apprendistato, il *part time* e il credito d'imposta per chi assume. Entro maggio è prevista l'introduzione dei licenziamenti per motivi economici e un inasprimento delle condizioni di applicabilità dei contratti «parasubordinati». Licenziamenti più facili per incoraggiare le aziende ad assumere.

Opere e imprenditoria. Il piano delle opere pubbliche verrà accelerato attraverso l'indicazione, entro fine anno, di criteri che favoriscano l'intervento dei privati. Già nelle prossime settimane saranno individuate «alcune opere immediatamente cantierabili» che beneficeranno della defiscalizzazione Irap e Ires a vantaggio dei concessionari. Verranno sbloccati i contratti di programma degli scali. Nella lettera si rilancia il piano per i mutui alle giovani coppie già varato dal ministero della Gioventù.

Sempre entro l'anno sarà adoperata la leva fiscale per favorire la capitalizzazione delle aziende. Mentre, per garantire pagamenti certi ai clienti della pubblica amministrazione, sarà predisposto un sistema di certificazione dei debiti per consentire che vengano scontati presso le banche. Nella lettera si riassume l'impegno per il riordino degli incentivi alle piccole e medie imprese e si annuncia la costituzione di zone «a burocrazia zero» in via sperimentale per tutto il 2013 e della digitalizzazione delle certificazioni.

Più concorrenza. Sarà generalizzata la liberalizzazione degli orari degli esercizi commerciali entro il primo marzo, così come verranno rafforzati i poteri dell'Antitrust sui provvedimenti degli enti locali. Riepilogando alcuni interventi già varati, il governo promette che nel decreto Sviluppo ci saranno «altre misure per rafforzare l'apertura degli ordini professionali e dei servizi pubblici locali». Per questi ultimi è stabilita l'introduzione a livello nazionale di «sistemi di garanzia per la qualità dei servizi» nel comparto idrico (entro 3 mesi), dei rifiuti (6), dei trasporti (9) e delle farmacie comunali (12). Nel decreto Sviluppo sarà presentata una norma in base alla quale non sarà possibile attribuire diritti di esclusiva nelle ipotesi in cui l'ente locale affidante non proceda a realizzare un sistema di affidamenti di mercato.

Ancora statali e giustizia. «Per rendere più efficiente, trasparente, flessibile e meno costosa la pubblica amministrazione» saranno introdotti con meccanismi sanzionatori la mobilità obbligatoria, la cassa integrazione con conseguente riduzione salariale e del personale e il superamento del numero attuale degli impiegati nei settori a svolgere un determinato lavoro. In questo caso non viene indicata una scadenza temporale, invece entro il 30 aprile 2012 sarà costituito presso il ministero della Giustizia un gruppo tecnico che individui soluzioni per snellire il contenzioso. Verrà anche creata una banca dati per le statistiche civili e fallimentari.

Tra le misure per la crescita viene anche indicata la riforma costituzionale, da attuare in 6/12 mesi, che introdurrà, tra l'altro, la riduzione del numero dei parlamentari, l'abolizione delle Province e la riforma in senso federalista.

Le pensioni. Il governo sul punto riassume la situazione attuale e precisa che la normativa previdenziale «è stata oggetto di ripetuti interventi che hanno reso a regime il sistema pensionistico italiano tra i più sostenibili in Europa e tra i più capaci di assorbire eventuali choc negativi». Si ricorda il meccanismo di aggancio dell'età pensionabile alla speranza di vita introdotto nel 2010, in base al quale il requisito anagrafico per il pensionamento sarà pari ad almeno 67 anni per uomini e donne nel 2026.

Si ricorda inoltre che sono già stati rivisti i requisiti necessari per l'accesso al pensionamento di anzianità. E che tali requisiti aumenteranno gradualmente fino ad arrivare a regime a partire dal 2013. Insomma, sul tema non c'è alcuna novità.

Allo stesso modo il governo ricorda che la delega fiscale e assistenziale «è già all'esame del Parlamento e sarà approvata, entro il 31 gennaio 2012». In caso di ritardo nell'attuazione del provvedimento oltre il 30 settembre 2012, le agevolazioni fiscali vigenti saranno ridotte del 5% per l'anno 2012 e del 20% a decorrere dal 2013. In alternativa, anche parziale, si è stabilita la possibilità di disporre la rimodulazione delle aliquote delle imposte indirette, inclusa l'accisa.

Conclusioni. Le riportiamo fedelmente così come appaiono nell'ultima pagina della lettera: «Siamo sicuri che, con l'impegno di tutti, scaturito dalla consapevolezza che ci troviamo a fronteggiare problemi che riguardano l'intera Unione e la tenuta stessa della moneta comune, dunque problemi non circoscrivibili a questa o quella debolezza o forza nazionali, consegneremo ai giovani un'Europa più forte e più coesa».

Antonella Baccaro

IL RISPONDERE ALL'ARTICOLO

Il Cavaliere Nello staff l'ipotesi che il «timbro» Ue allontani la crisi politica

Berlusconi soddisfatto: il governo ora è più forte

E sul piano evoca una massima latina: *primum vivere*

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

BRUXELLES — «*Primum vivere...*». A chi gli ha fatto notare la mole degli impegni che ieri il suo governo ha assunto con le istituzioni comunitarie, pronte a rinfacciare omissioni e ritardi nei mesi venturi, il Cavaliere ha opposto prima di partire per Bruxelles il pragmatico motto latino.

E per Berlusconi, che ieri ha ritrovato il sorriso, i complimenti della presidenza polacca dell'Unione e la stretta di mano convinta della signora Merkel (con Sarkozy nessun saluto all'inizio del vertice), «*vivere*» significa aver rinnovato il patto con la Lega e non aver ceduto alle pressioni internazionali, che a suo giudizio chiedevano qualcosa di irrealizzabile.

«Hanno provato a chiederci dei miracoli — ha scherzato a Palazzo Chigi, due sere fa, a chi fra i ministri si mostrava più ansioso di altri — ma ancora non siamo attrezzati...».

La lettera che ieri pomeriggio il presidente del Consiglio ha portato in Europa, che di mattina è stata girata al gabinetto di Van Rompuy e a quello di Barroso, che è stata fatta circolare anche fra i diplomatici delle rappresentanze permanenti di Francia e Germania, in effetti non offre «miracoli», non contiene novità di rilievo in tema previdenziale, ma mette insieme un'agenda di impegni più seri di quanto l'esecutivo avesse finora mai immaginato, si rimarcava anche negli uffici di Justus Lipsius, il palazzo che ospita le riunioni del Consiglio europeo.

E così la vedono a Palazzo Chigi. Da questo punto di vista l'esigenza di sopravvivenza, legata alla lettera, e al suo contenuto, viene vissuta in queste ore da Berlusconi anche come opportunità: su tutte le misure — si ragionava ieri nel suo staff — avremo ora il timbro della Ue, il governo e la maggioranza non potranno dividersi e nessuno nel Paese potrà farci una battaglia contro.

«Anche se a qualcuno può apparire paradossale questa lettera alla fine potrebbe anche allungare la vita all'esecutivo», si aggiunge qui a Bruxelles, fra chi

viaggia nell'aereo che in nottata riporta a Roma il Cavaliere.

Non tutti conoscono la vera storia delle trattative mattutine fra le segretarie comunitarie e gli uffici del governo italiano. Di certo la lettera firmata da Berlusconi e conclusa con «un forte abbraccio» a Barroso e Van Rompuy è stata oggetto di limature e modifiche coordinate fra le due capitali e una buona fetta della discussione non ha riguardato le date, che erano già contenute nella bozza trasmessa nella capi-

Battute

Il premier due sere fa: hanno provato a chiederci dei miracoli, ma non siamo attrezzati

taile belga, ma alcuni dettagli su mercato del lavoro e pubblico impiego.

Circolano in sede comunitaria anche versioni diverse sull'incidente di domenica scorsa, durante le fasi di un vertice che per il Cavaliere e l'Italia è apparso drammatico: Sarkozy e la Merkel che non riescono a non sorridere di fronte alla parola Berlusco-

ni, associata al concetto di «fiducia», ma che sembra fossero stati costretti dallo stesso Cavaliere, loro malgrado, ad ascoltare una della sue barzellette, nel corso dell'incontro a tre che aveva aperto la giornata, poco rima dell'incidente.

Grazie a 17 pagine di impegni approvati in modo formale anche da Mario Draghi, ieri sera Berlusconi lasciava il Belgio sollevato per aver passato ancora una volta un esame che appariva a una prima occhiata impossibile.

Le liti sul debito greco, e l'entità della sua svalutazione, fra Sarkozy e la signora Merkel, poi le difficoltà sulla revisione del fondo «Salvastati», quindi un negoziato che sino a notte fonda è incentrato sulla ricapitalizzazione delle banche più che sulle promesse della lettera italiana consentivano al Cavaliere di dire che aveva ragione lui. Almeno quando diceva che i fondamentali del Bel Paese erano migliori di altri e non erano il problema primo della Comunità europea. Ieri sera la cronaca sembrava sostenere le sue ragioni.

Almeno al netto di alcuni dettagli, non irrilevanti, ma che visti da qui, nello staff del premier, non suggerivano alcun commento: il governo andato sotto al Senato come alla Camera, rinnovate cene e incontri fra parlamentari che fanno riferimento o a Scajola o a Pisanu con al centro scenari imminenti di crisi.

Marco Galluzzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dalle opposizioni coro di no Camusso: è un attacco al lavoro

Bonanni: l'annuncio sui licenziamenti è un'istigazione alla ribellione

ROMA — Articolo 18, ci risiamo. Nella lettera all'Unione Europea il governo annuncia che «entro maggio 2012 l'esecutivo approverà una riforma della legislazione del lavoro» che comporterà «una nuova regolazione dei licenziamenti per motivi economici nei contratti di lavoro a tempo indeterminato». E subito tutti i sindacati si schierano contro. Il segretario della Cgil, Susanna Camusso, parla di «ennesimo attacco sui licenziamenti» e propone «un'iniziativa di mobilitazione unitaria». Quello della Cisl, Raffaele Bonanni, dice che «se di nuovo il governo intende intervenire sui licenziamenti, reagiremo subito», e oggi vedrà il leader della Uil, Luigi Angeletti, che ha convocato per questa mattina la segreteria per valutare eventuali iniziative di mobilitazione. Il segretario della Ugl, Giovanni Centrella, vorrebbe anche lui iniziative unitarie dei sindacati, «perché la misura è colma».

In realtà, difficilmente i sindacati arriveranno a decisioni comuni, perché Cgil da una parte e Cisl e Uil dall'altra hanno preso da tempo strade diverse. Ma certo la lettera del governo rende difficilmente recuperabile il rapporto con i sindacati più moderati, Cisl e Uil appunto, che del resto si era già deteriorato negli ultimi mesi, con Angeletti che invoca esplicitamente le elezioni anticipate e Bonanni che ha rotto con il ministro del Welfare, Maurizio Sacconi, un tempo grande amico, e lavora per una nuova aggregazione dei cattolici.

Anche dalle opposizioni arriva un coro di no alla lettera del governo. E non solo per il punto che riguarda i licenziamenti. La bocciatura investe l'insie-

me del testo. Secondo il segretario del Pd, Pier Luigi Bersani, la missiva «non è niente di serio: evidentemente l'obiettivo del governo è di prendersi in sede europea qualche giorno di ossigeno». Per il leader dell'Udc, Pier Ferdinando Casini, la lettera è «un libro dei sogni, assai deludente» e le elezioni «sono vicine» mentre quello dell'Idv, Antonio Di Pietro, dice che «a pagare sono i più deboli». Nella maggioranza, invece, Umberto Bossi, che, a nome della Lega, è riuscito a impedire la stretta sulle pensioni d'anzianità annunciata dallo stesso Berlusconi, sostiene che «l'ha avuta vinta il buon senso» e nega che ci sia un patto coi premier per andare alle elezioni anticipate nel 2012, anche se conclude: «Il coltello dalla parte del manico ce l'ho io. Il giorno in cui non dò più i voti a Berlusconi si va alle elezioni».

Al di là dell'inevitabile scontro politico sulla lettera a Bruxelles, si apre ora una fase dove governo e forze sociali si confronteranno sulle riforme annunciate, tutte da realizzare entro otto mesi. E tra queste, quella che riguarda i licenziamenti, che il governo si impe-

gna a varare entro maggio, rischia di riaprire un antico conflitto. E infatti dal 2001 che Berlusconi tenta di modificare l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. Allora fu costretto a rinunciare dopo un duro scontro

con la Cgil e le opposizioni. Adesso ci riprova. L'idea è quella di intervenire sui licenziamenti per motivi economici che, in teoria, rientrerebbero nella fattispecie del «giustificato motivo oggettivo» e quindi sarebbero consentiti, ma nei fatti sono difficili da attuare per i troppi vincoli posti dalle norme, a partire dall'onere per il datore di lavoro di dimostrare l'esistenza del motivo economico, convincendo il giudice che questo sia giustificato (altrimenti scatta il reintegro nel posto di lavoro, come prevede l'articolo 18). Se si stabilisse invece, in questi casi, una maggiore facilità di licenziamento in cambio di un adeguato indennizzo economico al lavoratore, le aziende assumerebbero di più, ritiene il governo. Resterebbe garantito il diritto al reintegro in tutti i casi di licenziamento discriminatorio.

Enrico Marro